

## Lettere al dottor G

### Prefazione di Enzo Gabrici

Non ho mai saputo delle lettere che Alda Merini mi aveva scritto quando era ricoverata al Paolo Pini di Affori. Può darsi che ne abbia vista qualcuna, ma non ero a conoscenza del fatto che ne avesse scritte diverse che documentano il periodo trascorso in ospedale, raccontato nel libro *L'altra verità. Diario di una diversa*.

Negli anni successivi, impegnata nella sua produzione letteraria e artistica, venne a trovarmi qualche volta nel mio studio e potei seguirla nei teatri e negli ambienti culturali di Milano e Pavia.

Ma non ebbi più occasione di seguirla come medico. La sua guarigione è legata certamente ai riconoscimenti avuti dal suo pubblico e da chi ha saputo amarla e apprezzarla come poetessa e artista. Dopo quel ricovero non è più ricaduta in alterazioni psicopatologiche per cui si può concludere che il suo ritrovato equilibrio sia dovuto alla sua meritoria realizzazione nel sociale attraverso l'espressione poetica. La sua inclinazione artistica era stata a lungo soffocata dai problemi della vita quotidiana, non aveva avuto modo di manifestarsi né di essere valutata e apprezzata e questo le aveva causato una grande sofferenza, che si era poi trasformata nella sintomatologia psicopatologica.

Negli ultimi anni, diversi suoi amici e collaboratori sono venuti a interrogarmi su come fosse possibile che la stessa persona che suscitava l'ammirazione di un pubblico commosso e meravigliato avesse sofferto di alterazioni tali da essere costretta a numerosi ricoveri in un ospedale psichiatrico, a essere sottoposta a trattamenti estremi come l'elettroshock, a dover assumere vari psicofarmaci, subendo umiliazioni e costrizioni della sua dirompente personalità, come lei stessa ha descritto in *L'altra verità*.

Ma esistevano veramente quelle alterazioni a causa delle quali suo marito o i parenti, per una ventina di volte, la portarono in ospedale?

La mia testimonianza non può che confermarlo avendola, a quei tempi, accolta al ricovero o seguita al suo domicilio quando, con la narcoanalisi, tentai anche la rivelazione dei suoi impulsi profondi.

Nel caso Merini, probabilmente, quei sintomi spaventavano la famiglia che, non sapendo come cavarsela, la portava in istituto. Ricordo, però, che cercai sempre di non farle oltrepassare il mese di osservazione, in modo da rimandarla a casa senza rilasciare la diagnosi definitiva di malattia che l'avrebbe trattenuta, per legge, in ospedale.

Penso che le alterazioni della sua vita cosciente nascessero dal conflitto fra la sua natura istintivo-passionale, che trovava espressione naturale nel linguaggio della poesia, e la costrizione della normale vita familiare con le responsabilità legate alla crescita e all'educazione delle figlie, che tanto amava, e le probabili incomprensioni con il marito.

Questo conflitto era tanto forte che in certe sue "liberazioni" sognava di essere uomo, perché in questo vedeva la grandezza del potere contro la fragilità della sua femminilità, nonostante la forza

e la creatività del suo amore femminile, evidenti nella confessione delle emozioni provate in ospedale.

La creazione attraverso l'arte poetica è stata il suo balsamo, specialmente quando ha avvicinato la gloria dell'uomo, che era il suo vero desiderio, pur avendo sempre sentito fortemente la maternità, alla quale non avrebbe rinunciato. Ma la sua espressione più vera era la poesia, l'Arte che il suo oscuro Spirito le aveva dato in dono con il suo divino messaggio.

Le lettere che mi inviava personalmente, potevano essere una reazione alle sue sofferenze, al sentirsi obbligata a sottostare a una disciplina, assieme alle altre compagne di prigionia.

Nei quarant'anni che passai in ospedale psichiatrico, da medico praticante fino a primario, dall'ospedale di Mombello all'Istituto Paolo Pini, ho vissuto il succedersi delle più diverse terapie, che potevano variare a seconda delle scoperte scientifiche che avvenivano in Italia e all'estero.

All'inizio della mia attività, la psicologia non era ancora nata e si limitava a studi e ricerche sperimentali sulla percezione. Prima di allora la psicologia era quasi confusa con la filosofia.

Con l'entusiasmo del ricercatore e con buona fede seguivo la sperimentazione delle terapie shock e delle terapie farmacologiche che provocavano convulsioni nell'ammalato.

Il mio pensiero sulla struttura della mente ha sempre superato la pura visione scientifica che risultava dalle teorie sperimentali. Durante la mia lunga vita ho assistito al succedersi delle progressive scoperte in campo psicologico, psicoanalitico e neurologico.

È probabile che Alda Merini sentisse che poteva trovare in me, nel dottor G, un uomo che voleva capirla e che, con il semplice contatto umano, lo sentisse consapevole e alleato per uscire dalle sofferenze di terapie rovinose e di una vita che la sua vera indole non poteva accettare.

La sua forza di artista non solo non si è spenta, ma è uscita vittoriosa dalle violenze di false culture scientifiche arricchendosi negli anni di nuove energie spirituali.

Giugno 2008